

# Inviati in missione

**S**abato 15 ottobre, nella Chiesa Votiva di Treviso, alle 19.30, appuntamento diocesano di invio, con il rito presieduto dal vescovo Michele, dei nuovi missionari fidei donum della nostra Diocesi. Si tratta di Margherita Genovese e Gianluca Ficco, di Vallà di Riese (Manaus); della cooperatrice pastorale Paola Favretto, originaria di Caselle d'Alvivo, in servizio negli ultimi anni a Zero Branco (Paraguay), di Giorgio Marino e Cristina Boldrin, di Padernello; di don Edy Savietto, montebellunese, finora parroco di Olmi e Cavriè. Quest'ultima coppia e il sacerdote apriranno l'esperienza trevigiana in Roraima, nel nord del Brasile.

La serata prosegue alle 21, dialogo, con suor Gabriella Bottani e intermezzi musicali con i giovani della scuola Clara Schumann. Domenica 23 ottobre, la Giornata di preghiera e solidarietà missionaria sarà celebrata in tutte le comunità e in comunione con tutte le Chiese. "Di me sarete testimoni (At 1,8) è il titolo del messaggio di papa Francesco per la Giornata missionaria di quest'anno.

In questo inserto "Terre&Missioni" diamo particolare spazio, in questa pagina e nella seguente, alla presentazione e alle riflessioni dei nuovi missionari, che accompagniamo con la nostra preghiera. Nel paginone centrale, invece, viene proposto un approfondimento per presentare la realtà di Roraima e il contesto in cui si svolgerà la nuova missione, in collaborazione con le Diocesi di Padova e Vicenza.



*In questo inserto le riflessioni dei nuovi fidei donum e una presentazione della realtà di Roraima*

**DON EDY SAVIETTO. "Sì", insieme, entusiasta e sofferto**

## Un dono enorme

**S**ono don Edy Savietto e negli ultimi anni sono stato felicemente parroco ad Olmi e Cavriè; a gennaio 2023 partirò per il Brasile come fidei donum della diocesi di Treviso.

Quando, il 5 luglio scorso, il vescovo Michele mi ha chiamato per chiedermi gentilmente la disponibilità di partire per la missione in Brasile, ho avuto la profonda sensazione che qualcosa fosse andato al proprio posto.

Mio papà Antonio (Tony) prima di sposarsi con mia mamma Maria è stato per anni in missione con una associazione francese che curava progetti di sviluppo sociale nella Repubblica Centrafricana. A fronte di questo, assieme ai miei fratelli, Oscar e Cristian, abbiamo sempre respirato a casa quest'aria che "soffiava" mondo, accoglienza, apertura, colori diversi, frati cappuccini, spazi più grandi, voglia di partire, scoprire e servire... Non so come dire, ma quando il vescovo Michele ha pronunciato la parola "Missione" è come se tutto questo avesse ripreso consistenza, fosse ritornato in vita, se tutto avesse un senso, una direzione. Per questo, la prima reazione è stata di immensa felicità perché non nego che, fin dall'ordi-

nazione sacerdotale, il fatto di partire per la missione, è stato sempre un desiderio profondo che ho manifestato più di una volta, ma che per varie ragioni non aveva avuto continuità, tanto che a un certo punto l'avevo messo via senza tanti patemi.

Invece, ora mi trovo, a pochi mesi dalla partenza per il Brasile, consapevole di un dono enorme affidatomi dalla Chiesa. Sto per andare in una Chiesa (Roraima) di cui non sapevo nemmeno l'esistenza; andrò a condividere la vita con un popolo che conoscevo soprattutto per il nome di alcuni calciatori famosi; sarò chiamato a inserirmi in un contesto diverso e carico di sfide e di tensioni, ma, come lascia intendere papa Francesco, "specchio del nostro mondo" per le dinamiche che si vivono (il fenomeno migratorio specie proveniente dal Venezuela, l'incontro con i popoli nativi e il pluralismo culturale, le complesse questioni legate alla cura dell'ambiente e della foresta amazzonica con l'urgenza di un'ecologia integrale, un'evangelizzazione inculturata e il cammino di una Chiesa con diversi volti e ministeri...).

Parto con tanta passione, ma soprattutto con



collaborazione e alla fraternità, al di là delle circostanze. La seconda reazione alla proposta del Vescovo è stata invece opposta, ho subito pensato che avrei dovuto lasciare le parrocchie in cui da anni ho la fortuna enorme di vivere. Tanti volti, storie, esperienze, progetti, fatiche, gioie, di tutto e di più. Non so come ringraziare Dio per quanto ho ricevuto e mi è stato permesso di dare. A Olmi e Cavriè ho cominciato a comprendere cosa voglia dire paternità. Non è facile lasciare per partire, ma ho sempre detto Sì alle chiamate che, attraverso il Vescovo, la Chiesa mi ha proposto e questo mi ha permesso di incontrare meraviglia su meraviglia, nella consapevolezza che tutto è dono. Parto da questo punto di vista triste per dover lasciare Olmi Cavriè, ma consapevole di aver incontrato due comunità pazzesche, cariche di carismi e di voglia di essere comunità, con i propri difetti e mancanze, ma dove abbiamo tentato di vivere il Vangelo dell'accoglienza e del servizio. Parto proprio perché sono stato a Cavriè e Olmi e tutto quanto abbiamo condiviso assaporava già di pane e missione in loco. Sono don Edy Savietto, un privilegiato, e spero di non sprecare questo tesoro di poter partire per la missione e di poterlo condividere con tutto me stesso. Parto per il Brasile ma non partirò da solo, andrò con tutti e tutto ciò che in questi anni di ministero mi è entrato nella carne, nel cuore, nella testa e nell'animo, per questo parto forte ed entusiasta. (don Edy Savietto)

**GIORGIO MARINO E CRISTINA BOLDRIN**

## Dopo sei anni in Ecuador, di nuovo pronti a partire, sapendo di non essere soli

**R**itornare a vivere l'esperienza formativa e di preparazione alla missione al Cum di Verona ha ridestato in noi il vivo ricordo del corso per partenti, che avevamo avuto modo di frequentare nel settembre del 2015. In quell'occasione ci stavamo preparando per la partenza verso l'Ecuador. Stavamo, infatti, avviandoci a una esperienza di missione e volontariato che coltivavamo come coppia nel tempo, fin dal 2007. In quell'anno avevamo avuto modo di vivere una breve esperienza di un mese a Guayaquil inviati dal Gruppo missionario. Dopo

quella "breve esperienza" abbiamo appunto coltivato nuovi sogni, nuovi desideri di vivere la missione. La prima lunga esperienza di servizio in missione è avvenuta nel 2016, sempre in Ecuador. Ci siamo rimasti per circa sei anni, sperimentando il volontariato di missione in vari progetti. Siamo venuti a contatto con situazioni, luoghi e persone che hanno lasciato in noi una traccia indelebile nel nostro cammino di crescita personale e come coppia. L'occasione ci è stata donata dal poter condividere con altri la nostra vita, soprattutto con chi, vivendo

in quei luoghi a volte segnati dalla povertà e dall'esclusione, ha meno opportunità di crescita, di confronto, di vita... Oggi, nel settembre del 2022, ci ritroviamo nuovamente a rifare il corso per partenti del Cum. Questa nuova partenza è venuta in seguito alla disponibilità data alla Diocesi di Treviso di intraprendere una nuova missione in terra brasiliana, insieme anche ai sacerdoti fidei donum di Treviso, di Padova e Vicenza, nello Stato di Roraima estremo nord del Brasile, al confine con il Venezuela. Siamo tra i pochi, qui al corso



partenti, ad aver già avuto modo di vivere una esperienza di missione medio-lunga. Forse, anche per questa ragione, ci rendiamo conto che rifare il

cammino di preparazione ci sta offrendo la possibilità di rivedere la nostra stessa esperienza, di rileggerla anche a partire da punti di vista differenti e lasciandoci

provocare e interrogare dalle proposte che vi vengono offerte. Abbiamo l'opportunità di vedere sotto un'altra prospettiva il tempo passato in Ecuador, di sciogliere i nostri dubbi e interrogativi, di inquadrare meglio le possibili soluzioni, in vista della nuova missione che ci attende.

Stiamo vivendo questo tempo con volontà positiva, stimolati dal poter mettere a disposizione la piccola esperienza che abbiamo maturato in questi ultimi anni, forti anche di sapere che non saremo da soli. Con noi fisicamente ci saranno don Edy e don Mattia con cui condivideremo questa nuova missione, ma con noi ci sarà a distanza, anche tutto il sostegno della Diocesi Treviso e delle persone che ci vogliono bene e che ci accompagnano. (Giorgio Marino e Cristina Boldrin)



## MARGHERITA GENOVESE E GIANLUCA FICCO Vogliamo rendere il mondo più giusto e umano, a partire dal nostro piccolo

Siamo Margherita (28 anni) e Gianluca (32) e tra poco meno di un mese partiremo insieme a nostra figlia Lia (15 mesi) per un'esperienza di tre anni a Manaus, capitale dell'Amazzonia brasiliana. Il cammino che ci ha portato a scegliere questa strada parte da lontano, da quando abbiamo conosciuto il Gruppo missionario una decina di anni fa e per noi si è spalancata una finestra sul mondo. Grazie al Gruppo e ad altre realtà che tramite questo abbiamo conosciuto, è maturata in noi la consapevolezza che qualunque forma di ingiustizia e disuguaglianza che si verifica nel mondo ci riguarda e che non possiamo e non dobbiamo essere indifferenti, ma vogliamo fare nostro il grande sogno di rendere il mondo più giusto e più umano, a partire dal nostro piccolo.

Per noi partire è ascoltare la profonda esigenza che sentiamo nel cuore di tentare di uscire dalla comodità dell'abbondanza e del benessere in cui siamo immersi, e provare a conoscere un po' più da vicino le situazioni di ingiustizia e oppressione, che invece la maggior parte della popolazione mondiale si trova a vivere, al fine di abbattere un po' di quel muro di indifferenza dietro a cui spesso ci rifugiamo nella nostra quotidianità. Se, da un lato, questa scelta ci attrae da molto tempo, dall'altro, man mano che la cosa si concretizza, sentiamo la fatica che comporta, che si può riassumere in tre parole: lasciare, lasciare e lasciare. Lasciare le nostre famiglie e i nostri amici, lasciare la casa che ci ha accolti come sposi e come neonogenitori, lasciare tutte le nostre cose (molte ci danno comodità, molte altre hanno un grande valore affettivo), lasciare dei lavori nei quali stavamo crescendo o delle attività che stavamo portando avanti, lasciare le sicurezze culturali e linguistiche tramite le quali leggiamo, interpretiamo e formuliamo il mondo. E se il "lasciare fisico" a un certo punto verrà da sé e sarà diretta conseguenza



za della partenza, il "lasciare spirituale", che ci chiama a mettere da parte i nostri preconcetti e le nostre categorie, per dare spazio all'Altro, alla diversità che incontreremo e al mondo che questa diversità porta con sé, riusciremo mai ad attuarlo? La parte più difficile sarà il momento in cui dovremo renderci conto di non essere così aperti come credevamo, di agire magari sulla base di pregiudizi, di aspettative o di tornaconti personali, di essere persino razzisti ed egocentrici. Ma sarà anche il momento in cui forse, finalmente, ci scopriremo poveri, bisognosi degli altri e delle altre per capire e migliorare noi stessi e il mondo. E allora ne sarà veramente valsa la pena, e avremo in parte raggiunto il senso più profondo della partenza e della missione. Quindi, pur provando un po' di paura per le crisi che tutto questo comporterà, non vediamo l'ora di andare, di decostruirci e ricostruirci insieme al popolo brasiliano, nell'intima certezza che è nell'incontro con l'altro che si vive la gioia più piena, e che è nella relazione con gli oppressi che ci si avvicina di più a Gesù. (Margherita Genovese e Gianluca Ficco)

## PAOLA FAVRETTO. In partenza per il Paraguay "Aiutata" dai poveri

Sicuramente e prima di tutto sento una gioia e una gratitudine grandi per questa nuova strada che il Signore mi ha aperto, una strada inaspettata, perché fino a poco tempo fa non l'avrei mai considerata adatta per me, probabilmente perché mi chiedeva di mettermi in gioco ancora di più e questo mi spaventava. Il desiderio di una maggiore condivisione con i poveri è nato in me con l'inizio della pandemia. Il servizio svolto in quel periodo in Caritas diocesana mi ha fatto incontrare Gesù proprio nella condivisione semplice con ognuna di quelle persone che in quel momento abitavano la Casa della Carità, perché segnate da fatiche e povertà. All'inizio, pensavo di trovarmi là perché io potevo aiutarle, perché io potevo dar loro quello che non avevano; poi, invece, mi sono ritrovata a essere io quella aiutata, quella bisognosa di ricevere dagli altri. E così ha iniziato ad accompagnarmi il brano della lavanda dei piedi ed in particolare questi versetti: "Gesù venne dunque da Simon Pietro e questi gli



"Una nuova strada che il Signore mi ha aperto"

disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Attraverso ciascuna delle persone incontrate in Caritas in quei mesi di inizio pandemia, ho incontrato Gesù che si chinava su di me per lavarmi i piedi: per

lavare via alcune mie paure, alcune mie false o superficiali sicurezze, alcuni miei pregiudizi nei confronti dei poveri e degli stranieri, si chinava per iniziare a liberarmi da ciò che non mi permetteva di vivere pienamente, di essere me stessa e di poterlo incontrare sempre di più. E dopo aver sperimentato un incontro così travolgente, non ho potuto far altro che cercare il modo per continuare a condividere parte della mia quotidianità con i poveri; diversamente, avrei perso qualcosa di importante. E una delle possibilità era, appunto, la missione che la nostra diocesi ha in Paraguay, nella diocesi di San Juan Bautista de Las Misiones y Neembucu. Più la partenza si avvicina e più riconosco e sono certa che l'andare in missione non è perché io potrò fare ed aiutare chi è meno fortunato di me, ma il partire è un dono grande che il Signore mi fa per continuare a camminare insieme a lui, per crescere come persona e come cristiana. (Paola Favretto, cooperatrice pastorale diocesana)

**FESTIVAL**  
La testimonianza di due giovani presenti all'evento di Milano

## CHIESA OGGI CHIAMATA A RIMETTERSI IN VIAGGIO!

"Festival significa festa: che nessuno lasci Milano dopo questo Festival senza avere un motivo personale o di gruppo per seminare gioia. Ci sia festa nei cuori perché noi celebriamo qui la festa della Pasqua del Signore". Parole entusiaste quelle di mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, espresse durante la messa di conclusione del Festival della Missione, evento svoltosi nelle piazze e nei luoghi più significativi di Milano, con l'obiettivo di condividere la bellezza di una vita donata per gli altri. Infatti, la scelta di vita dei missionari li porta a lasciare la propria terra, i propri legami famigliari ed affettivi, i propri comfort per varcare confini mai pensati, confrontarsi con nuove culture, apprezzarne le caratteristiche e i valori nascosti, sperimentare la felicità di una vita donata interamente e gratuitamente per gli altri. Il Festival ha permesso di portare questa ricchezza "in piazza", alla portata di tutti, non solo per chi ha partecipato all'evento, ma anche a coloro che, di passaggio, venivano attirati dalle parole forti dei numerosi relatori, da don Guidalberto Bormolini, a suor Gabriella Bottani, da padre Dario Bossi, al giornalista Mario Calabresi, dall'artista e scultore Jago, all'ex presidente del Consiglio Mario Monti, dal prete influencer don Alberto Ravagni, all'attivista Patrick Zaki. Il Festival, organizzato con numerosi incontri di testimonianza, discussione politica, laboratori, concerti e presentazioni,

ha aiutato a riflettere sul senso della vita, della nostra cultura, delle nostre tradizioni e a creare una mentalità fondata sulla fraternità universale. Infatti, non si può considerare la missione sotto un unico aspetto: la pace e il miglioramento dei Paesi più poveri al mondo spesso è determinata anche dagli aiuti che gli Stati più stabili possono garantire. In questo faceva leva l'incontro sulla "Geopolitica della pace", che ha cercato di fare chiarezza sulla campagna 070 di Focsiv, per chiedere al Governo italiano e al Parlamento di dare più rilevanza alla cooperazione e al sostegno attivo verso i Paesi in difficoltà. Particolarmente emozionante è stato anche assistere alle testimonianze dei numerosi missionari che stanno vivendo ancora oggi gli effetti dei tumulti interni nelle loro terre di missione. Parole e video toccanti provenienti dal Centrafrica, dal Myanmar, dal Sahel che ci hanno fatto riflettere sui martiri di oggi, sulle difficoltà che ogni giorno i missionari e le popolazioni locali stanno ancora affrontando per ottenere la pace e la stabilità politica. Il Festival è stata anche l'occasione per presentare ufficialmente la Gmg 2023 che si terrà a Lisbona la prossima estate. Un'opportunità per radunare numerosi giovani, per pregare assieme e assaporare che vale la pena vivere la propria esistenza come un dono. A testimoniare questo valore sono stati anche i "semi di missione" distribuiti ai partecipanti come segno e ricordo della mani-

festazione. È l'invito a compiere un piccolo gesto: "mettere un seme" rappresenta infatti lo spirito dell'impegno missionario di chi cerca di "vivere per dono" e con pazienza aspetta che il seme germogli e cresca. È stato sicuramente un incontro denso di sguardi, esperienze, storie e intrecci, dal quale ci resta l'immagine di una Chiesa in forte trasformazione, consapevole che non si può rimanere in adorazione delle cene-

ri di quello che non c'è più, ma che occorre fare di tutto per custodire il fuoco del servizio che Gesù ci ha affidato. Abbiamo potuto sperimentare che tutto il mondo è terra di missione, anche le piazze e le vie di Milano. Partire dal nostro piccolo è sicuramente un buon punto d'inizio per fare la nostra parte in questo mondo bisognoso di speranza e di pace. (Francesca Antonello e Nicola Montino, Missio giovani)



## Mons. Salaverry, vescovo ausiliare di Lima e titolare di Asolo, ha conosciuto "una comunità ben viva"



"Quando avevo ricevuto, a inizio 2021, la bolla di nomina a vescovo ausiliare di Lima, avevo letto anche la contestuale nomina a vescovo titolare di Asolo. Pensavo a qualche antica città ora scomparsa, a un cumulo di rovine. Invece, mi è stato spiegato che Asolo esiste, ed è una comunità cristiana ben viva. Realizzando un mio desiderio, ho potuto ora conoscere direttamente questa realtà". Lo afferma mons. Juan José Salaverry

Villarreal, che nei giorni scorsi, reduce da un incontro in Vaticano, ha visitato la "città dei cento orizzonti", accolto dal parroco, mons. Giacomo Lorenzon. Non è mancata, poi, la visita di cortesia al vescovo Michele Tomasi, in Vescovado. Mons. Salaverry, religioso domenicano, esercita il suo ministero nell'immensa capitale peruviana, a fianco dell'arcivescovo Carlos Castillo Mattaso-glio e degli altri vescovi ausiliari. Come è noto, però, ai ve-

scovi privi di una propria sede (per esempio gli ausiliari, coloro che operano nei Dicasteri vaticani, i nunzi apostolici, i vicari apostolici) viene affidata la sede di una diocesi ormai "soppressa". Resta, però, un legame spirituale significativo, e fin dalla sua nomina mons. Salaverry aveva desiderato visitare Asolo. "Sono stato ben accolto dal parroco, dagli altri sacerdoti, dalle religiose e dalle cooperatrici pastorali. Mi è piaciuta molto la

cattedrale, così ricca di opere d'arte. Ho visitato anche la chiesa di San Giovanni Battista, a Pagnano, ho visto la bellezza della città e dei suoi palazzi. Ho molto apprezzato di trovare statue della Madonna del Rosario, alla quale sono molto devoto. Mi ha colpito il rapporto di questi luoghi con la natura, essi rappresentano un invito alla contemplazione". La visita si è svolta in modo discreto e semplice, come mons. Salaverry desiderava, ma sufficiente per essere confortato nel constatare la vivacità religiosa e culturale di Asolo. Con la promessa di un ritorno un po' più prolungato. Il vescovo è molto contento anche dell'incontro avuto in Vaticano, con gli altri vescovi di recente nomina: "Eravamo in 179, la settimana prima erano 150. C'era un bel gruppo dell'America Latina. Abbiamo affrontato molti temi di grande attualità ecclesiale. In particolare, durante l'incontro con il Papa, siamo stati invitati dal Santo Padre a un dialogo aperto, prolungato". (B.D.)





## I MISSIONARI CI SCRIVONO. Gianna Benfatto dal Kenya all'Etiopia

# Testimonianza di pace

**G**esù è stato presente nella mia vita sin dall'infanzia in famiglia. Ho sempre frequentato i gruppi Acr, giovanissimi e giovani in parrocchia. In oratorio le ore volavano, i campiscuola estivi finivano sempre troppo in fretta. Le relazioni con gli altri ragazzi non sempre filavano lisce, ma le attività portate avanti insieme ci regalavano allegria, stupore e meraviglia sempre nuovi, per quello che la collaborazione faceva nascere. Quando capii che era Gesù il motore di tutta questa vitalità e che Lui mi invitava a fidarmi e a seguirlo, ho fatto il salto decisivo. Gli ho dato la vita.

È stata una scelta sulla quale ho tergiversato per qualche anno, ma - una volta fatta - mi ha regalato una serenità e una pace che mi accompagnano ancora oggi. Dopo cinque anni la mia comunità di consacrati (Movimento contemplativo missionario p. De Foucauld) mi ha inviato in missione nelle nostre fraternità del Kenya. Ho passato là trent'anni, in un grande slum di Nairobi, in due fraternità (Mandera ed Elwak) ai confini con la Somalia tra tribù musulmane, e alcuni anni nel campo profughi di Kakuma, tra cristiani sud sudanesi, sudanesi, congolesi, burundesi, ruandesi. Da un anno mi trovo in Etiopia. Non so se mi fermerò a lungo o se tornerò in Kenya, ma ho deciso comunque di studiare l'amarico, che è la lingua nazionale. Mentre studio la lingua, faccio i conti con i limiti e i vantaggi della mia età: a sessant'anni mi ci vuole più tempo per memorizzare parole nuove, ma ho meno fretta e gusto di più i gesti di gentilezza e accoglienza della gente. Ho scoperto che ci sono modi molto diversi, ma ugualmente efficaci, per affrontare le relazioni, il lavoro, i problemi. Ho capito che è importante saper chiedere aiuto e ringraziare chi me lo offre. Ho



gustato tante volte quanto sia bello leggere la Parola di Dio con la gente, pregare insieme nelle loro case, partecipare ai momenti di gioia e di dolore gli uni degli altri. Soprattutto, ho visto che la fede si trasmette e si riceve una persona alla volta. Quello che è successo in Palestina duemila anni fa avviene in modo straordinario oggi in ogni popolo, in ogni comunità cristiana in cui ci inseriamo. Durante la pandemia anche noi abbiamo dovuto rinunciare a lungo a incontrare le persone e abbiamo imparato a pregare e a comunicare col telefono e con piattaforme virtuali, nonostante la

*Condividiamo la fede e la sua amicizia, ma non riusciamo a vivere insieme tra tribù diverse. Poche persone cercano di dividere il Paese*

connessione internet sia spesso modesta. Qui in Etiopia, a questo problema si sovrappongono i disagi e le sofferenze di una brutta guerra civile. Proprio questa guerra ci ha fatto cogliere il tesoro che abbiamo in Gesù. Condividiamo la fede e la sua amicizia, ma non riusciamo ancora a vivere insieme tra tribù diverse. Poche persone assuefatte al potere e al denaro cercano di dividere il Paese. La nostra Chiesa, che è una minoranza insignificante (i cattolici sono meno dell'1%), vive al suo interno queste contraddizioni e cerca di non permettere a tutta questa violenza di soffocare la speranza nella pace. Continuiamo a offrire la nostra testimonianza, procedendo a passo d'uomo, perché un gesto di cura e di amicizia offerto a tutti, nel nome di Gesù, ha la forza debole di un amore vulnerabile, ma inarrestabile. (Gianna Benfatto)

## CHIESANUOVA

### Risonanze dalla mostra dedicata alla Laudato si'



**L**a parrocchia di Chiesanuova (Collaborazione di Musile) ha avuto la possibilità di ospitare la mostra "Sguardi sul mondo - Tracce di Laudato Si'", durante il tempo della festa patronale, nella sala San Carlo Borromeo. La mostra è stata dunque visitata da diverse persone, anche giovani, della parrocchia, che hanno apprezzato i diversi "totem", alcuni contraddistinti dall'immagine di testimoni che con la loro vita incarnano o hanno incarnato in diverse parti del mondo i principi della Laudato si' e altri che affrontano specifiche tematiche e nuove sfide legate al mondo d'oggi e all'ambiente che ci circonda. Lo sguardo, dunque, ci ha portati a cogliere l'interconnessione di popoli e culture, lo stretto legame che ci lega al Creato, all'ambiente in cui viviamo, l'inevitabile relazione che lega il degrado ambientale con il degrado umano e della dignità della persona umana. In ogni totem sono presenti dei QR code per collegarsi ad alcuni approfondimenti online, il che ha favorito l'interesse e la curiosità soprat-

tutto dei nostri giovani animatori. Il riferimento anche alle Chiese sorelle in cui sono presenti i nostri missionari è stato per molti un motivo ulteriore per sentirci tutti corresponsabili per la cura della nostra Casa comune, esperienza che trova nella fede condivisa una ulteriore motivazione anche nello riscoprirsi "tutti fratelli e sorelle". Ma è stata anche un'occasione per aprire gli occhi e il cuore ben oltre il nostro mondo, i nostri problemi. Abbiamo trascritto alcune risonanze di persone che hanno visitato la mostra. "Il grido della terra e dei poveri si fa sempre più vivido e più forte, man mano che si procede nelle storie e nelle immagini". "Il cammino parte dall'enciclica del Papa e dal "Cantico delle creature" di San Francesco, per poi concludersi con il prendere in considerazione gli obiettivi dell'Agenda 2030; il tutto ha fatto nascere delle domande sul mio sguardo sul mondo d'oggi e sul mio impegno concreto per un mondo migliore, più bello, più umano". (Viola F.)

## SRI LANKA

### I cattolici a servizio di tutti, al di là del credo religioso. Ora la sfida di un centro per disabili adulti



**L**o Sri Lanka sta vivendo un periodo difficile, a causa di una grave crisi politica che sta avendo forti ripercussioni su un'economia già sofferente. Nel giro di pochi mesi, i cingalesi si sono visti aumentare i prezzi dei prodotti essenziali, in alcuni casi fino al 60% (anche se naturalmente i salari sono rimasti gli stessi) e razionare il carburante e la fornitura di energia elettrica. In questo contesto di forte incertezza la Chiesa locale continua la sua missione attraverso la prossimità alle realtà più fragili, le prime a soffrire la crisi. Nell'isola i cattolici sono una minoranza, all'incirca il 7% della popolazione, e in alcune diocesi, come quella di Galle della provincia del sud che ho avuto modo di visitare, si contano circa 10.000 battezzati. L'aspetto interessante è che il servizio svolto dai sacerdoti e dalle sorelle raggiunge tutti coloro che ne hanno bisogno, al di là del credo religioso. Padre Bede, della parrocchia di Halpatota e suor Roshini, insieme a sorella Marie Constance, dell'Istituto Supem Uyana, svolgono un servizio costante e at-

tento alle esigenze delle famiglie residenti nella parrocchia. I problemi sono vari e sono quelli comuni a tutte le società del mondo: dalla povertà dovuta alla mancanza di lavoro, alla disabilità, che spesso per le famiglie più umili diventa un peso troppo grande da sopportare, fino alla realtà più delicata degli orfani. Sono storie di vita a volte molto complesse che vengono affrontate con grande umanità. Anche il vescovo di Galle, Raymond Kingsley Wickramasinghe, è una persona estremamente gentile e disponibile, che sta lavorando instancabilmente per realizzare strutture capaci di offrire la giusta assistenza a persone disabili adulte; mancano infatti strutture dedicate agli adulti, mentre è più comune accogliere bambini con disabilità. La conseguenza per molti di questi bimbi, una volta cresciuti, è che soffrono mancanza di relazioni e di una adeguata assistenza. Questo del vescovo è un progetto tanto importante quanto impegnativo; sarebbe bello collaborare per realizzare, in tempi ragionevoli. (Gabriele Tiveron)

## MEDIO ORIENTE

### Il 17 ottobre "Lunedì della missione" con mons. Bizzeti e suor Alicia Vacas Moro



**17**  
OTTOBRE 2022

**VITE AI CONFINI:**  
il Medio Oriente

Interriveranno:

**ONLINE**  
dalle ore 20.45 alle 22.15  
Sui canali social del  
CMD di Padova,  
Vicenza e del Festival  
della Missione

**MONS. PAOLO BIZZETI**  
vicario apostolico dell'Anatolia

**SR ALICIA VACAS MORO**  
Superiore provinciale delle  
Suore Missionarie Comboniane  
per il Medio Oriente

Evento organizzato da:  
Per informazioni: [cmd.info@diocesipadova.it](mailto:cmd.info@diocesipadova.it)

**S**e i muri parlassero, cosa direbbero le città di Tarso e di Antiochia? Ad Aleppo in Siria, le mura dei crociati fronteggiano quelli delle case, crivellate dalle pallottole di una guerra fratricida, che non è ancora finita. Ma le vite di questo Medio Oriente cosa ci dicono oggi? Ci parlano? A queste domande in diretta Youtube e sugli altri canali social del Centro missionario di Padova e del Festival della Missione si cercherà di dare delle risposte il 17 ottobre alle ore 20.45, primo appuntamento dei "Lunedì della missione", che vede tra i promotori anche il nostro Centro missionario. Previsti gli interventi di mons. Paolo Bizzeti, vicario apostolico dell'Anatolia, e della suora comboniana Alicia Vacas Moro.

## REP. CENTRAFRICANA

### Piccoli passi di vita nuova

**E**ssere in missione per me è contraccambiare quell'amore che ho ricevuto nell'ambito familiare e nella mia comunità cristiana in Italia, dove ho vissuto i valori della solidarietà e dell'impegno per gli altri nel nome di Gesù; nel mio piccolo vorrei portare amore e attenzione a quelle persone che non hanno avuto la possibilità di avere quello che ho avuto io. La mia attività in Repubblica Centrafricana è iniziata nel 2011; assieme a un'équipe di insegnanti abbiamo aperto una scuola di formazione per maestri di scuola materna e primaria. Nel 2013, durante il colpo di Stato, con le suore della Provvidenza, abbiamo accolto centinaia e centinaia di profughi interni che scappavano dai quartieri più insicuri. L'incontro con le suore della Provvidenza, la loro sequela di Gesù e il loro stile missionario mi hanno aiutato a realizzare il mio progetto di vita attraverso il servizio all'altro. Tutto questo, giorno dopo giorno, mi ha cambiata, insegnandomi ad accettare la realtà che ho di fronte e ad attendere il cambiamento, anche se spesso in questo Paese è lento. Inoltre il popolo centrafricano mi ha fatto riscoprire l'essenzialità nel mio stile di vita e la semplicità e l'autenticità nei rapporti umani. Ho anche imparato a conoscere la Chiesa locale, che sta ripensando al suo modo di vivere la missione, vicino alla gente, comunicando amore e solidarietà. Rimanere, per crescere con questo popolo che ho imparato ad amare, con il quale abbiamo attraversato momenti belli e momenti meno belli, con il quale ho potuto vedere i piccoli passi verso una vita più libera, radicata nella fede nel Signore. Questo mi dà gioia al cuore e mi motiva sempre di più a stare con loro. Molte sono state in questi anni le situazioni in cui ho potuto vedere chi mi sta accanto risollevarsi e riprendere vita nuova. Penso a quei giovani che, dopo il biennio della scuola di formazione per insegnanti, riescono a trovare un lavoro che dà loro dignità e la capacità di avere un pensiero critico in modo da capire che non è solo attraverso la violenza che si può risolvere un problema. Ho potuto poi vedere donne che, dopo aver seguito la formazione per capire il sistema del microcredito e dopo aver costituito delle cooperative di produzione, si sono impegnate in lavori come la produzione dell'olio e saponi di Karité, la coltivazione di arachidi, la trasformazione di manioca. Un po' alla volta il loro lavoro le ha rese parte attiva della vita sociale nei loro villaggi e le ha aiutata a sostenere economicamente la famiglia e mandare i figli a scuola. Ho potuto vedere bambine in grado di avere una cultura; senza la scuola spesso non avrebbero altro futuro che spolarsi troppo giovani e diventare madri prima del previsto. Di recente è nata una comunità vocazionale per ragazzi; la sfida e le necessità sono grandi. Ma c'è l'impegno dei giovani e il prossimo anno uno inizierà la propedeutica e altri due l'anno di filosofia, altri entreranno nel noviziato. (Monica Colla - nel sito del Centro missionario la testimonianza integrale)





## SCHEDA La diocesi di Roraima



La diocesi di Roraima comprende per intero l'omonimo Stato brasiliano, il più settentrionale della Federazione. Gran parte del territorio è coperto dalla foresta amazzonica, a eccezione della zona a nord-est, più montagnosa e caratterizzata da savana. Lo Stato è ricco di depositi minerali, ed è famosa per l'attività dei cercatori d'oro, spesso illegali (i cosiddetti "garimpeiros"). Vittime di tali attività, estremamente inquinanti, sono gli indigeni, tra i quali spiccano gli Yanomami.

**La diocesi.** Sede vescovile è la città di Boa Vista, capoluogo statale, dove si trova la cattedrale di Cristo Redentore. Il territorio si estende su 224.300 km<sup>2</sup> ed è suddiviso in 22 parrocchie. La diocesi nel 2020, su una popolazione di 605.761 persone, contava secondo l'Annuario pontificio 2021 su 333.168 battezzati, corrispondenti al 55,0% del totale.

**La storia.** Il 15 agosto 1907 fu eretta l'abbazia territoriale di Nossa Senhora do Monserrate do Rio de Janeiro, che ricevette come proprio territorio anche quello delle missioni benedettine che erano appartenute alla diocesi di Amazonas (oggi arcidiocesi di Manaus). Il 21 aprile 1934 l'abbazia territoriale di Nossa Senhora do Monserrate fu soppressa e le missioni dell'Amazzonia che rientravano nella sua giurisdizione furono costituite in amministrazione apostolica con il nome di Rio Branco. Il 30 agosto 1944 l'amministrazione apostolica di Rio Branco fu elevata a prelatura territoriale con sede a Boa Vista. Il 29 aprile 1963 viene istituita la prelatura territoriale di Roraima. Il 16 ottobre 1979 la prelatura territoriale è stata elevata a diocesi. Originariamente affidata ai benedettini, dal 1952 al 1996 la giurisdizione è stata guidata da vescovi dell'Istituto missionario della Consolata, tradizionalmente presente nel territorio con i propri missionari e missionarie; quindi si sono succeduti vescovi brasiliani. Attualmente, dopo la nomina ad arcivescovo di Cuiabá dell'ultimo vescovo, dom Mário Antônio da Silva, è guidata dal sacerdote fidei donum padovano don Lucio Nicoletto, in precedenza vicario generale ed eletto amministratore diocesano, in attesa della nomina di un nuovo vescovo da parte del Papa.



# LA MISSIONE sarà alla frontiera

## La richiesta di papa Francesco: le Chiese per l'invio missionario "scelgono l'Amazzonia"

Papa Francesco, in seguito al Sinodo sull'Amazzonia, ha invitato le Chiese "non solo a promuovere la preghiera per le vocazioni sacerdotali, ma anche a essere più generosi, orientando coloro che mostrano una vocazione missionaria affinché scelgano l'Amazzonia" (*Querida Amazzonia*, n. 90). Scriveva, dunque, il vescovo Michele Tomasi nell'inserito "Terre & Missioni" dello scorso marzo: "Per continuare la nostra presenza missionaria è in cantiere una collaborazione di tre Diocesi - Padova, Vicenza e Treviso - per inviare dei missionari più a nord di Manaus, ai confini con il Venezuela, nella diocesi di Roraima". L'Amazzonia, con le sue comunità cristiane, ha assunto negli ultimi anni una sempre maggiore centralità, culminata nel Sinodo per l'Amazzonia, celebrato dal 6 al 23 ottobre 2019. Un evento a lungo preparato, grazie anche al lavoro della Rete ecclesiale Panamazzonica, nata nel 2014 per creare ponti tra le Chiese e le popolazioni, soprattutto indigene, dei 9 Paesi che compongono la Panamazzonia: Brasile, Guyana Francese, Suriname, Guyana, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia. Il cammino verso il Sinodo ha avuto, come tappa fonda-



mentale, la visita del Papa a Puerto Maldonado, nell'Amazzonia peruviana, avvenuto il 19 gennaio 2018. Il Sinodo del 2019 è stato seguito dall'esortazione post-sinodale *Querida Amazzonia*, nella quale papa Francesco delineava quattro sogni, che diventano anche quattro piste di lavoro: sociale, culturale, ecologico ed ecclesiale. Nel 2020, come frutto del Sinodo, è nata la Conferenza ecclesiale amazzonica (Ceama), attualmente presieduta dal cardinale peruviano Pedro Barreto, arcivescovo di Huancayo (Perù). Attualmente, in seno alla Conferenza, è al lavoro una commissione che ha il compito di elaborare una proposta per l'introduzione nella liturgia di uno specifico "rito amazzonico".

Qui sopra: papa Francesco durante la visita a Puerto Maldonado. Sopra: carta geografica del Roraima, con le principali località e le riserve indigene

Difficile pensare a un luogo che sia "più periferia" di Pacaraima, uno dei municipi più settentrionali del Brasile, al confine con il Venezuela, epicentro di una forte emergenza migratoria. Qui vivranno i missionari fidei donum della nostra Diocesi, nell'ambito di una collaborazione intrapresa dalla Chiesa di Roraima anche con le Diocesi di Padova e Vicenza. Un lavoro d'équipe che si sposterà pure nel confinante vicariato apostolico del Caroní

Difficile pensare a un luogo che sia "più periferia" di Pacaraima, uno dei municipi più settentrionali del Brasile. Un luogo che è anche di frontiera, essendo al confine con il Venezuela. A Pacaraima, nello Stato brasiliano di Roraima, che coincide con l'omonima diocesi (vedi scheda in alto a sinistra), si svolgerà la missione dei fidei donum trevigiani, don Edy Savietto e i coniugi Giorgio Marino e Cristina Boldrin, che il 15 ottobre ricevono l'invio dalle mani del Vescovo. Il sacerdote e la famiglia (il primo è stato finora parroco a Olmi, la seconda è stata in missione a Quito, in Ecuador) collaboreranno, a Pacaraima, con don Mattia Bezze, missionario fidei donum della diocesi di Padova. Più in generale, la missione nella diocesi di Roraima è il frutto di una collaborazione che viene avviata tra le Diocesi di Treviso, Padova e Vicenza. La nuova missione è stata presentata ai gruppi missionari, e a quanti erano interessati, lo scorso 29 settembre, a Treviso, in Casa Toniolo. Una serata ricca di spunti, che ha messo in evidenza la ricchezza e la complessità della nuova sfida, ma anche la continuità con quanto vissuto dai nostri missionari fidei donum, da poco rientrati, a Manaus, capitale dell'Amazzonia brasiliana.

**L'eredità di Manaus**  
Proprio a don Claudio Trabacchin e a don Roberto Bovolenta, gli ultimi due sacerdoti che hanno vissuto nelle aree missionarie di Manaus, è stato chiesto di proporre una riflessione, in avvio dell'incontro.



A fianco: la serata promossa a Casa Toniolo, per presentare la nuova missione. Sopra: la frontiera di Pacaraima, tra Brasile e Venezuela

Don Claudio ha parlato della lunga e intensa presenza nell'arcidiocesi e soprattutto nell'area missionaria di Santa Monica. Ha fatto riferimento alla necessità di "vivere i tempi e i ritmi di quel popolo di Dio", in un processo di "progressiva spoliazione". Don Roberto ha fatto cenno ai "modi sorprendenti" che Dio ha di prendere l'iniziativa, di un "tempo di grazia" maturato nell'esperienza di "essere stranieri". Ha ricordato anche la faticosa esperienza vissuta durante il Covid-19, quando Manaus, per ben due volte, è stata un "caso" a livello mondiale per il numero delle vittime. Ai sacerdoti, anche a don Claudio e a don Roberto, è stato chiesto di essere presenti in cimitero, per benedire le salme che arrivavano continuamente.

### Amazzonia chiama Treviso

L'Amazzonia è, in qualche modo, l'anello di congiunzione tra la precedente e la nuova missione. Se Manaus è circondata dalla foresta, ma ha soprattutto le caratteristiche di una grande metropoli, la diocesi di Roraima si trova in un contesto pienamente

amazzonico: forte presenza indigena (soprattutto il popolo Yanomami), numerose attività minerarie illegali, deforestazione, necessità di una Chiesa che riesca a inculturarsi. Il Sinodo dell'Amazzonia parla a noi di Treviso", ha fatto notare il direttore del Centro missionario, don Gianfranco Pegoraro. In quell'occasione, infatti, il Papa ha esortato a privilegiare l'Amazzonia per l'invio missionario (vedi articolo a sinistra). Scelta ribadita, insieme all'esigenza di una "Chiesa incarnata", in un video, dall'arcivescovo di Manaus, il cardinale Leonardo Steiner.

**Pacaraima, nuovo "far west"**  
Quindi, collegati dal Roraima, sono comparsi i volti di don Lucio Nicoletto, fidei donum padovano e attuale amministratore diocesano, e di don Mattia Bezze. "Qui siamo a cinquemila chilometri da Rio de Janeiro - ha detto don Lucio. E il piccolo Comune di Pacaraima, fino a quattro anni fa era un villaggio di montagna, immaginate l'altopiano di Asiago. Improvvisamente, è diventato il «far west». La drammatica situazione politica ed

economica del Venezuela, ha spinto molte persone a fuggire dal loro Paese. E il confine si trova proprio a Pacaraima. Inizialmente si contavano 800 ingressi al giorno, ora sono circa 200". Assieme all'Esercito, ad alcune Ong, la comunità cristiana si è attivata, nell'assistenza umanitaria e nell'appoggio legale. Resta forte anche l'esigenza di un lavoro culturale. Nonostante la politica federale di ultradestra del presidente Jair Bolsonaro, non ci sono stati particolari problemi nell'accoglienza, ma il Roraima, anche per gli interessi dei minatori (i "garimpeiros") e dell'agrobusiness, è l'unico Stato del Nord del Brasile ad avere votato in massa per Bolsonaro, lo scorso 2 ottobre. "E' centrale l'idea dell'équipe per affrontare questa emergenza migratoria - ha spiegato don Luca -. La missione comprenderà due comuni, Pacaraima e Amajari, con due comunità indigene. Centrale anche la collaborazione con il vicino Venezuela, con il vicariato apostolico del Caroní", come si legge nell'articolo in alto a destra.

pagine a cura di Bruno Desidera



## SI STRINGE UN VINCOLO ANCHE CON IL CARONÍ

Una missione "bi-nazionale". E' quella che si apprestano a vivere i fidei donum della nostra diocesi in partenza per il nord del Brasile e in particolare per Pacaraima, nel Roraima, al confine con il Venezuela. Se si oltrepassa la frontiera, andando "controcorrente" rispetto al continuo flusso di migranti, la prima località che si incontra è Santa Elena de Uairén: sedici chilometri in tutto, un quarto d'ora di automobile. Qui si trovano la sede e la cattedrale del vicariato apostolico del Caroní (vedi scheda in basso a destra), guidato, da circa un anno, da mons. Gonzalo Alfredo Ontiveros Vivas. Poiché la missione diocesana avrà, tra i suoi compiti, anche quello di assistere dal punto di vista pastorale e umanitario i migranti venezuelani, i rapporti con il vicariato apostolico saranno intensi.

Proprio per una prima conoscenza, mons. Ontiveros, reduce dall'incontro riservato in Vaticano ai vescovi di recente nomina, è stato nelle scorse settimane a Treviso, dove ha incontrato il vescovo Michele Tomasi e il direttore del Centro missionario, don Gianfranco Pegoraro. Nell'occasione, gli abbiamo rivolto alcune domande. **Com'è attualmente la situazione economica e sociale del Venezuela, dopo le proteste degli anni scorsi e la grave crisi umanitaria, acuitasi dopo il 2019?**

Non ci sono più gli scaffali vuoti nei supermercati, le difficoltà di approvvigionamento, ma l'accesso ai beni primari, per



Mons. Gonzalo Ontiveros, vescovo del vicariato apostolico venezuelano ai confini con il Roraima, è stato a Treviso nei giorni scorsi

gran parte della popolazione, resta problematico, la crisi del Paese non accenna a finire, sia dal punto di vista politico che economico. Siamo ancora ben lontani dai 3 mila barili di petrolio al giorno dell'era Chávez. Le attività delle imprese sono ancora rallentate, la gente deve cercare di fare due tre lavoretti, per sopravvivere. La moneta venezuelana, il bolívar, è come carta straccia. Nel nostro territorio si usano dollari, o pesos colombiani, o reais brasiliani.

**In questo contesto, l'emigrazione continua a crescere? Speriando, intanto, che la recente riapertura della frontiera con la Colombia, a est, oltre duecento chilometri di confine, sia d'aiuto. Fino a qualche settimana**

fa si passava solo attraverso le "trochas", i valichi clandestini. Al confine con il Brasile non ci sono particolari cambiamenti, continua ad affluire gente che proviene dalla zona orientale del Paese. Si parla di circa 8-10 mila persone al mese. Il Brasile, devo dire, è stato finora molto stabile.

**Quali sono i principali problemi sociali nel territorio del vicariato?**  
Ci sono molti giacimenti minerali. Da un lato, sono fonte di lavoro, dall'altro la distruzione dell'ambiente è continua, lo si vede bene arrivando con l'aereo. E questo nonostante l'esistenza di un Parco nazionale protetto. C'è, poi, bisogno di servizi essenziali, la salute e l'educa-

zione prima di tutto. Qui ci sarà anche un impegno da parte della Chiesa. Fino allo scorso anno questo era un vicariato apostolico affidato ai cappuccini, da cento anni, ma ultimamente i religiosi avevano poche risorse. Per la prima volta, in Venezuela, un vicariato apostolico è stato affidato a una diocesi, San Cristóbal, e io sono stato nominato vescovo.

### Cosa si augura dalla collaborazione con la Diocesi di Treviso?

Con la Chiesa frontiera di Roraima ci sono rapporti molto stretti. Ora, l'arrivo dei missionari di Treviso rappresenta un segno di speranza, l'auspicio è di stringere forti vincoli, una comunione tra le diverse comunità, anche sulla scia del Sinodo per l'Amazzonia. Vogliamo essere una Chiesa che si incarna ancora di più: con i laici, con le famiglie, con gli indigeni di etnia Pemón, attiva nell'azione umanitaria, ma anche nell'evangelizzazione e nelle vocazioni.

## FUGA DAL VENEZUELA

Più di 6 milioni di persone disperse in tutto il continente

Una combinazione di violenza, insicurezza e mancanza di cibo, medicine e altri servizi in Venezuela ha costretto più di 6 milioni di persone (stime dell'agenzia Onu Unhcr) a fuggire dal Paese (in origine con circa 35 milioni di abitanti) negli ultimi cinque anni, creando una delle più grandi crisi di rifugiati nel mondo, sui livelli della Siria. Più dell'80% è fuggito in altri Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, con la Colombia e il Perù che ospitano la maggioranza delle persone in fuga. Al di là di chi si ferma in Colombia (dove vivono circa 1.800 mila venezuelani, spesso in situazioni di grande disagio, nonostante provvedimenti legislativi che ne hanno favorito la regolarizzazione), le rotte seguite dai migranti sono attualmente quattro: quella andina, la più frequentata, con destinazione Perù (circa un milione di presenze), Ecuador o Cile (in questi ultimi due Paesi vive circa mezzo milione di venezuelani), a volte transitando anche per i freddi altipiani boliviani, situati a oltre 4 mila metri di altitudine. La seconda rotta, in grande espansione, è quella verso gli Stati Uniti: dalla Colombia si passa a Panama (circa 100 mila presenze), attraverso la pericolosissima foresta del Darién, per poi risalire l'America centrale e

il Messico, mescolandosi alle "carovane" degli honduregni e salvadoregni. La terza, minoritaria ma rischiosissima, è quella via mare, verso le isole dei Caraibi, soprattutto Trinidad e Tobago. Infine, c'è la rotta brasiliana, che in gran parte passa proprio per la frontiera di Pacaraima, dove saranno presenti i nostri missionari. A volte i venezuelani restano in Brasile (circa 250 mila presenze), in altri casi la destinazione è più a sud, negli altri Paesi ispanofoni del Continente. Nei mesi scorsi, le Caritas dell'Ecuador e del Brasile hanno unito le forze per creare la piattaforma "MigraSegura", un portale rivolto alle persone in mobilità umana, con l'obiettivo di farle accedere a informazioni affidabili e sicure su servizi di base, politiche e procedure migratorie. Questa piattaforma è stata sviluppata grazie alla sinergia tra le due Caritas, con il finanziamento della fondazione JuntosEsMejor Challenge, dell'Usaid e della Banca interamericana per lo sviluppo, con il supporto di Catholic Relief Services. L'obiettivo è fornire informazioni tempestive ai migranti venezuelani, che potrebbero essere vittime di reti di tratta e gruppi criminali a causa della mancanza di guida e di informazioni accurate.

## SCHEDA

La cattedrale di Santa Elena de Uairén quasi al confine con il Brasile



Il vicariato apostolico di Caroní è situato nel sud del Venezuela, ai confini con il Brasile e, in particolare, con lo Stato di Roraima. Nel 2020 contava 57.700 battezzati su 91.100 abitanti. E' retto dal vescovo Gonzalo Alfredo Ontiveros Vivas. Il territorio del vicariato apostolico si trova interamente nello Stato venezuelano di Bolívar. Sede del vicariato, a pochi chilometri dalla frontiera brasiliana Pacaraima, è la città di Santa Elena de Uairén, dove si trova la cattedrale di sant'Elena (nella foto). Il territorio è suddiviso in 6 parrocchie. Il vicariato apostolico è stato eretto il 4 marzo 1922 con la bolla *Quoties Romani* di papa Pio XI, ricavandone il territorio dalla diocesi di Santo Tomás de Guayana (oggi arcidiocesi di Ciudad Bolívar). Nel 2020 la cura pastorale del vicariato apostolico è passata dall'ordine dei frati minori cappuccini, cui era inizialmente affidata, alla diocesi di San Cristóbal. Il territorio del vicariato apostolico ha una forte presenza indigena, soprattutto di etnia Pemón: una comunità indigena venezuelana che vive nella Gran Sabana e nel parco nazionale di Canaima, in particolare nei comuni della Gran Sabana, Raúl Leoni e Sifontes, al confine con Brasile e Guyana. L'unità organizzativa di base nella comunità di Pemón è la famiglia, il matrimonio è la chiave fondamentale della loro formazione e in cui tutti i membri hanno legami di sangue.





# IRAN: LA PROTESTA DELLE DONNE UN PUNTO DI NON RITORNO

**D**onne. Vita. Libertà. Con queste tre parole, la presidente Roberta Metsola ha aperto nel pomeriggio di lunedì 3 ottobre la sessione plenaria del Parlamento europeo nel segno delle donne iraniane, che in questi giorni lottano per i diritti in oltre ottanta città e università del loro Paese. Tra i 705 europarlamentari riuniti a Strasburgo è scattato un lungo applauso, non appena Metsola ha pronunciato il nome di Masha Amini, la ventiduenne arrestata lo scorso 13 settembre e morta tre giorni dopo per le conseguenze del pestaggio a cui era stata sottoposta dalle forze dell'ordine: la miccia che ha acceso le polveri di una protesta che si sta allargando a macchia d'olio e che avrebbe già provocato oltre 90 vittime in seguito alle rapresaglie del regime.

“Sono le donne che stanno cambiando le regole del gioco – ha sottolineato la presidente dell'emiciclo –. Il messaggio a tutte le donne che stanno lottando per i propri diritti in Iran è che non sono sole”.

In aula era presente anche Azadeh Kian, docente di sociologia all'Università di Parigi, di gran lunga la donna più ascoltata nella diaspora iraniana.

**Professoressa Kian, di che cosa avete parlato con la presidente Metsola nell'incontro che ha preceduto la plenaria del Parlamento?**

Ho ragguagliato la presidente Metsola su quanto sta accadendo in Iran e sulla condizione delle donne iraniane, represses dalle forze di polizia, e le ho



suggerito di proporre sanzioni nei confronti del regime iraniano per la repressione in atto e per aver isolato il Paese dal resto del mondo, bloccando internet. Ho anche chiesto alla presidente il supporto del Parlamento e in generale dell'Unione europea.

**Dal suo punto di vista ci sono concrete possibilità che le cancellerie europee introducano sanzioni nei confronti del regime iraniano?**

Non sono direttamente in contatto con alcun Governo in Europa, ma sono certa che in più Paesi a breve si discuterà di sanzioni con i soggetti responsabili della repressione violenta come obiettivo specifico.

Penso che presto ne parleranno i Governi tedesco, francese e italiano. Il problema è la loro necessità di petrolio iraniano, oggi che le importazioni di quello russo sono azzerate, ma sono certa che i loro principi democratici prevarranno e se l'Europa crede davvero in questi principi non può che sostenere la lot-

ta delle donne iraniane.

**In qualità di accademica osserva da molti anni la situazione sociale e politica del suo Paese, che cosa rende queste manifestazioni differenti da tutte le precedenti?**

E' vero, anche nel dicembre 2017 ci sono state importanti proteste in molte città dell'Iran, ma la specificità di questo momento sta nel fatto che a guidare la lotta per i diritti ci sono le donne, che rigettano il velo in quanto simbolo dell'islam politico. Se queste donne avranno successo e sapranno dimostrare alle loro figlie di aver sconfitto l'islam politico con tutte le sue costrizioni, allora il vento del cambiamento non si limiterà all'Iran, ma soffierà su tutta la regione.

**Prima della tragica morte di Masha Amini c'erano già segnali nella società iraniana che qualcosa del genere potesse accadere?**

Le ragioni alla base della protesta attuale sono molto sentite in Iran da anni, non si tratta certo di una novità di oggi. Il po-

polo iraniano ha creduto nel regime per molti anni, ma oggi in molti dicono no a questo stato di cose, alla repressione e alla corruzione in atto. Chi è al potere rigetta la volontà popolare esclusivamente per mantenere potere e privilegi.

**Il leader supremo della Repubblica islamica Khamenei ha detto che si tratta di manifestazioni di piazza orchestrate da Israele e Stati Uniti: qual è la sua opinione in merito?**

Non c'è nessuna trama dietro la protesta. E' facile agitare lo spettro della macchinazione contro lo Stato da parte di potenze straniere, ma il fatto è che all'origine di tutto oggi c'è la gente che sta rigettando questo regime. Abbiamo visto più volte negli scorsi anni indicare un nemico esterno per mantenere lo status quo all'interno, ma adesso il popolo vuole il cambiamento e chi detiene il potere, se intelligente, deve assecondare questa domanda, altrimenti deve farsi da parte. (Luca Bortoli)

## ASIA Notizie flash

### Yemen: rischio catastrofe

● “La fragile tregua in vigore da 6 mesi in Yemen tra le parti in conflitto, scaduta domenica 2 ottobre, non è stata rinnovata. Una notizia che toglie ogni speranza alla popolazione di poter arrivare ad una pace duratura e poter così iniziare a ricostruire il Paese. Lo stesso lavoro delle organizzazioni umanitarie, essenziali per la vita di milioni di yemeniti, è compromesso”. E' l'allarme lanciato da Oxfam, di fronte al forte rischio di ripresa di un conflitto che in oltre 7 anni e mezzo di guerra ha causato centinaia di migliaia di vittime, di cui oltre 14.500 civili solo dal 2017 e più di 4 milioni di sfollati. “Il popolo yemenita è di nuovo sull'orlo della catastrofe, in questo periodo già messo in ginocchio dall'enorme aumento dei prezzi del cibo nel contesto della crisi alimentare globale”, ha affermato Francesco Petrelli, policy advisor di Oxfam Italia, parlando di “19 milioni di persone che stanno rimanendo senza cibo e 7,5 milioni che potrebbero ritrovarsi in una condizione di carestia nei prossimi mesi”. Ha proseguito Petrelli: “Lanciamo un appello urgente alle parti in conflitto perché si riapra il dialogo il prima possibile. Senza il rinnovo della tregua, una delle peggiori crisi al mondo si trasformerà presto in una vera e propria catastrofe”. (Sir)

### Casi di colera in Siria e Libano

● Dopo la Siria dove è in atto una epidemia, anche il Libano registra per la prima volta dal 1993 un caso di colera. Fonti del ministero della Sanità di Beirut affermano che il contagio si è registrato nella regione settentrionale di Akkar, agricola e povera. Il paziente è di origine siriana e in condizioni stabili. Intanto a Damasco il bilancio è di almeno 39 morti e oltre 10mila ammalati. (AsiaNews)

### Cambogia: religioni contro la tratta

● Una proficua e piena collaborazione tra la Chiesa cattolica, altre comunità religiose, le associazioni e il Governo, è importante per lottare contro il fenomeno della tratta di esseri umani nel Paese: è quanto affermano diversi cattolici che hanno partecipato, accanto a monaci buddisti e a esponenti di altre religioni, a una Conferenza nazionale organizzata dal Governo il 29 settembre, a Phnom Penh, cui hanno preso parte anche il vescovo Enrique Figaredo Alvargonzález, prefetto apostolico di Battambang, e il primo ministro cambogiano, Hun Sen. Secondo i dati resi noti nel Forum nazionale interreligioso contro la tratta, a partire da metà agosto il Governo ha ricevuto 368 denunce di vittime legate alla tratta di esseri umani. Solo nel mese di agosto, 241 persone indonesiane sono state rimpatriate dalla Cambogia dopo essere state vittime di tratta. La Cambogia è un Paese di origine, transito e destinazione della tratta di esseri umani. Il Paese ha un grave problema di turismo sessuale minorile, per cui i bambini spesso tenuti prigionieri, percossi e costretti a prostituirsi. Secondo l'Unicef, oltre il 35% delle 15.000 prostitute cambogiane è costituito da ragazze di età inferiore ai 16 anni. (Fides)



**CI SONO POSTI  
CHE NON  
APPARTENGONO  
A NESSUNO  
PERCHÉ  
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti. Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità. Vai su [unitineldono.it](http://unitineldono.it) e scopri come fare.

**DONA ANCHE CON**  
Versamento sul conto corrente postale 57803009  
Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

**#UNITI POSSIAMO**

**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA





## AFRICA SUBSAHARIANA

# Le mani di Mosca sul Sahel, l'area più povera del pianeta

Dal 2017 l'area è diventata il terreno di scontro di una vera e propria guerra di influenza fra Francia e Russia, culminato all'inizio di quest'anno con il ritiro delle truppe francesi e delle forze speciali europee e l'arrivo dei mercenari russi della Pmc Wagner

Il Sahel, dall'arabo Sahil cioè "bordo del deserto", è quella fascia di transizione dell'Africa subsahariana, compresa fra le zone desertiche del nord dell'Africa e quelle ricoperte da vegetazione più vicine all'equatore, l'Oceano Atlantico a ovest e il Mar Rosso a est. Una striscia lunga 8.500 Km, vasta circa 6 milioni di chilometri quadrati, che attraversa 12 Stati (Gambia, Senegal, Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Nigeria, Camerun, Ciad, Sudan, Sud Sudan ed Eritrea), definita più dalle sue caratteristiche climatiche, ambientali e sociali, che non da quelle geografiche o politiche. Considerata come una zona di passaggio e un luogo di intensi scambi commerciali, la fascia del Sahel è sottoposta agli effetti dei cambiamenti climatici. In alcune zone piove così poco che è ormai impossibile coltivare i campi, diventati duri come pietra.

## La regione più povera del pianeta

Oltre ad essere tra le più vulnerabili, questa area è anche la più povera e meno sviluppata del mondo. Tra i Paesi che la compongono, ben 9 si trovano negli ultimi venti posti tra quelli a minore reddito.

A certificarlo l'Indice per lo sviluppo umano pubblicato poche settimane fa dalle Nazioni Unite, che fa il punto su due anni di pandemia di Covid-19.

Dati alla mano, nell'ultimo Rapporto riferito al biennio 2021-22 in coda alla classifica, al 191° e ultimo posto, troviamo il Sud Sudan, in discesa dalla 185ª posizione del rapporto precedente. I cittadini di questo Paese africano hanno un'aspettativa di vita di soli 55 anni, l'istruzione dura mediamente 5,5 anni e i guadagni annui sono di 768 dollari. Appena sopra abbiamo il Ciad, in discesa dal 187° posto, dove i cittadini hanno un'aspettativa di vita di 52 anni e una scolarizzazione media che non supera i 3 anni. Pur restando al 189° posto (nella classifica del 2020 erano inserite due Nazioni in meno) critica rimane anche la condizione di vita in Niger, dove il reddito medio pro capite nel 2020 è stato di soli 568 dollari e a essere elevata è unicamente la natalità: in media le donne nigerine danno alla luce 7,2 figli.

## EGITTO

## Nasce la Fondazione della Fratellanza umana

Si è tenuta a Il Cairo l'inaugurazione della Fondazione della Fratellanza umana, che si prefigge di realizzare opere caritative e di volontariato, la quale, attualmente, lavora per realizzare diversi progetti di beneficenza, tra cui la casa di accoglienza "Oasi della Pietà", l'Ospedale "Bambino Gesù del Cairo", nella zona denominata "Nuova Capitale Amministrativa", nonché la "Scuola della Fratellanza umana" per le persone disabili.

La Fondazione della Fratellanza umana è un'organizzazione di beneficenza senza scopo di lucro, la cui missione è sostenere e rafforzare la fraternità umana e diffondere i valori e i principi del Documento sulla "Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune", sottoscritto ad Abu Dhabi, il 4 feb-

braio 2019, da papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyib, con l'intento di aiutare i bisognosi, i poveri e gli ammalati, diffondendo una cultura di fraternità e convivenza, operando nell'ambito dell'infanzia e della maternità e prendendosi cura degli orfani, degli anziani e dei disabili, senza discriminazioni, esclusioni o preferenze di razza, colore o genere.

Durante la cerimonia, che si è svolta nell'Ambasciata d'Italia, mons. Yoannis Lahzi Gaid, presidente della Fondazione, ha affermato che i progetti in via di realizzazione, ossia l'Ospedale Bambino Gesù, l'orfanotrofio e la scuola della Fratellanza umana per persone disabili, costituiranno un apporto al lavoro caritativo in Egitto e un'ulteriore risorsa per le Istituzioni". (G.A.)

## Carestia: triste costante!

50 anni fa (1972-73) il Sahel fu colpito da uno dei gravi e ricorrenti eventi di carestia e siccità, che fece registrare oltre 100 mila morti per fame.

La carestia, dovuta a diversi raccolti negativi consecutivi, e la crisi profonda dell'agricoltura, provocarono, oltre alla distruzione quasi integrale del patrimonio zootecnico, ingenti migrazioni verso sud della popolazione saheliana, che innescarono processi di urbanizzazione eccessivi nelle zone d'arrivo. I Paesi coinvolti furono: Senegal, Mauritania, Mali, Alto Volta (oggi Burkina Faso), Niger e Ciad.

Il lago Chad - bacino d'acqua dolce, alimentato da vari fiumi e sorgenti sotterranee - si era ristretto suddividendosi in tre piccoli laghi, portando così allo spostamento delle persone alla ricerca di nuove terre da coltivare, acqua e cibo per il bestiame. La carestia colpì circa un terzo della popolazione del tempo, che cominciò a sopravvivere solo grazie agli aiuti internazionali.

La dimensione del lago ha continuato a ridursi di quasi 20 volte, da allora, con un'estensione attuale di poco più di 1.000 Kmq. La pressione antropica sulle sue rive, su cui si concentrano oltre 20 milioni di abitanti, le diminuite precipitazioni e il prelievo massiccio di acqua per l'irrigazione rischiano di ridurlo a uno sterile acquitrino.

Il processo di desertificazione è aggravato dalla diffusione delle monoculture di cotone, arachidi, canna da zucchero, tabacco, destinate all'esportazione.

## Continui conflitti e interessi economici

Anche la regione del Sahel subì l'occupazione coloniale delle potenze europee. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad furono occupati dalla Francia; Nigeria, Sudan, Sud Sudan e Eritrea subirono, invece, il dominio della Gran Bretagna. Gli attuali confini degli Stati del Sahel furono tracciati 60 anni fa, nel periodo della spartizione coloniale dell'Africa: questo ha alimentato, dopo l'indipendenza, rivendicazioni reciproche spesso sfociate in scontri armati. A ciò si è aggiunta l'ingerenza degli Stati ex coloniali, che hanno fatto

## MOZAMBICO

## Ancora violenze contro i cristiani. Il vescovo di Nacala: "Avvieremo un processo per verificare se suor Maria De Coppi è morta da martire"

Alcuni estremisti islamici, in uniforme militare, avrebbero sgozzato tre cristiani lo scorso 7 settembre, il giorno dopo l'omicidio a Chipene della missionaria trevigiana, suor Maria De Coppi. A riferire la notizia ad Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) è mons. Alberto Vera Aréjula, vescovo di Nacala in Mozambico.

Questo il racconto del vescovo riportato da Acs: "Il fratello di una delle vittime ha detto che i terroristi, che indossavano uniformi militari, avevano radunato la popolazione dicendo che erano lì per salvarla. Quando tutti erano riuniti, hanno iniziato a chiedere loro chi fosse musulmano e chi cristiano. A coloro che si identificavano come



## Agli occhi degli africani, i russi sono scesi in campo come partner alternativo ai francesi in ritirata, puntando sulla cooperazione nel campo della sicurezza a favore delle élite al potere

leva sulle differenze etniche, religiose e culturali di questi popoli per poter mantenere il controllo economico sulle risorse del sottosuolo. Qui vi sono risorse importanti, ancora poco sfruttate: petrolio in Mauritania, Ciad e Sudan; oro, diamanti, uranio in Mali; manganese e fosfati in Burkina Faso; uranio, carbone, ferro e fosfati in Niger. Regimi dittatoriali si sono succeduti in seguito a frequenti colpi di Stato militari.

## Il decennio del terrore jihadista

Storicamente, nei Paesi del Sahel occidentale l'influenza francese ha continuato ad essere forte, tanto che Parigi ha sempre mantenuto una certa presenza militare, in particolare in Mali, Burkina e Ciad.

A seguito della caduta del regime di Gheddafi, nel 2011, il Sahel diviene un terreno fertile per numerosi gruppi jihadisti affiliati ad Al Qaida e all'Isis. Per questo motivo, già nel 2013 la Francia decise di intervenire, prima in Mali, e poi negli altri Paesi limitrofi, inviando militari per contrastare l'azione dirompente di gruppi terroristi islamici. Contestualmente, Parigi si fa promotore del G5 Sahel, un quadro istituzionale nato nel 2014 per favorire la cooperazione regionale in materia di sviluppo e - soprattutto - sicurezza fra Mauritania, Mali, Burkina, Niger e Ciad. Dal 2017 il Sahel è, però, divenuto il terreno di scontro di una vera e propria guerra di influenza fra Francia e Russia, culminato all'inizio di quest'anno con il ritiro del-

le truppe francesi e delle forze speciali europee e l'arrivo dei mercenari russi della Pmc Wagner.

## Il Sahel nell'orbita di Mosca

Fra colpi di Stato (in particolare in Mali lo scorso anno in e Burkina Faso a fine settembre), manifestazioni popolari anti-francesi e pro russe e un crescendo di dichiarazioni critiche nei confronti dell'operato francese da parte di vari capi di Stato saheliani, Parigi sembra aver perso il suo ascendente sull'area. Se l'influenza francese arretra, la presenza russa nel Sahel, invece, si espande: gli pseudo-mercenari del Cremlino, cifra distintiva dell'influenza di Mosca, sono ormai presenti in Ciad, Sudan, Mali oltre che nella vicina Libia, nel Centrafrica e in Nigeria.

Di fronte alle difficoltà sul fronte interno e ai costi della "operazione speciale" in Ucraina, sembrano concretizzarsi nel Sahel tre condizioni fondamentali per la politica estera del Cremlino: il bisogno di rifornire militarmente i golpisti (e quindi di garantire l'esportazione alle proprie fabbriche), la promessa di ricchezze minerarie, la provocazione all'Occidente. Agli occhi degli africani, i russi sono scesi in campo come partner alternativo ai francesi in ritirata, puntando sulla cooperazione nel campo della sicurezza a favore delle élite al potere.

La crisi nello spazio post-sovietico, culminata nella guerra in Ucraina, è infatti la dimostrazione schiacciante di come la Russia, al contrario dell'Unione europea, della Cina e degli Stati Uniti, non abbia strumenti forti di soft power (termine usato in ambito geopolitico per indicare la capacità di uno Stato di esercitare una certa influenza grazie all'uso di strumenti immateriali, quali la cultura, l'intrattenimento e lo sport) con cui spargere d'influenza gli equilibri internazionali.

Per sopperire a questa mancanza, le leve economiche e militari, preferibilmente in casa di Governi fragili e corruttibili, diventano uno strumento privilegiato per Mosca per coltivare i suoi interessi geostrategici.

Enrico Vendrame

## AFRICA Notizie flash

### Congo: Onu pronto al ritiro

● "Siamo pronti e disposti a ritirarci". Così il capo della Missione Onu nella Repubblica Democratica del Congo (Monusco), Bintou Keita, ha comunicato al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la disponibilità a lavorare a stretto contatto con il Governo di Kinshasa per accelerare il ritmo del ritiro della forza Onu composta da 14.000 soldati e poliziotti, dispiegati nell'est del Paese. La decisione, ha precisato Keita, è stata determinata dal peggioramento della "crisi di fiducia" nei confronti della Monusco da parte della popolazione locale, soprattutto dopo la ricomparsa del gruppo ribelle M23 negli ultimi mesi. "Ciò ha fornito un terreno fertile per la stigmatizzazione della forza e la semina della disinformazione sulla nostra missione". (Fides)

### Chiusa la Caritas in Algeria

● La chiusura "completa e definitiva" della Caritas in Algeria il 1° ottobre "non è un gesto di persecuzione nei confronti della Chiesa cattolica né paura di proselitismo cattolico" e "si può sicuramente recuperare attraverso il dialogo". "Ora è il momento di parlare con le autorità e offrire la propria disponibilità a risolvere la situazione. Bisogna dialogare sempre e in ogni caso". Lo afferma don Cesare Baldi, che la stessa Caritas ha diretto dal 2009 al 2019. Sul sito della Chiesa cattolica in Algeria - 4 diocesi che contano circa 5.000 fedeli (lo 0,01% della popolazione) - si annuncia infatti la chiusura di tutte le attività e le opere caritative della Caritas nazionale, impegnata con i poveri e i migranti, in ottemperanza alla richiesta delle pubbliche autorità algerine. (Sir)



## PERÙ

**A rischio il rinnovo delle licenze all'Operazione Mato Grosso per la gestione di tre rifugi andini**

Sono a rischio chiusura i rifugi andini ubicati nel Parco nazionale Huascarán, in Perù. Si tratta di tre strutture, denominate "Perù", "Ischinka", e "Huascarán", situate tra i 4.300 e 4.800 metri di altitudine, costruite e gestite dall'Operazione Mato Grosso. Esiste la concreta possibilità che il Governo del presidente Pedro Castillo tolga le licenze all'organizzazione. Di fronte a tale prospettiva, si sono svolte manifestazioni di protesta in varie località del Paese (in particolare a Lima e a Huaraz, capoluogo della regione dell'Ancash) appoggiate, attraverso delle lettere aperte, anche da mons. Giorgio Barbetta, amministratore apostolico di Huari e figura di riferimento nel Paese dell'Operazione Mato Grosso. Il vescovo ricorda la duplice funzione dei rifu-

gi, costruiti circa vent'anni fa attraverso la parrocchia di Chacas, con l'aiuto di numerosi volontari, compresi giovani e famiglie italiani, che avevano aderito all'appello del fondatore dell'Omg, padre Ugo De Censi. Da un lato, essi sono stati dei punti di riferimento in montagna, soprattutto come base di appoggio per molti alpinisti, a livello di pernottamento e alimentazione, e per i soccorritori nel caso di incidenti in alta quota (ciò è accaduto in 36 casi di recupero di alpinisti morti o feriti). E come strutture in grado di promuovere la cura del creato e la promozione di un turismo equo e responsabile. Dall'altro, evidenzia mons. Barbetta, "con i ricavi generati dai rifugi in vent'anni sono state costruite 1.807 case per i poveri, ne sono state riparate 701, sono stati generati posti di lavoro per le persone e le comunità nelle aree d'influenza dei rifugi". L'amministratore di Huari ringrazia coloro che, dalla società civile, stanno appoggiando la richiesta di proseguire con tale esperienza, e si dice disponibile al dialogo con le autorità, "nella ricerca delle soluzioni appropriate".



## COLOMBIA

**Passi in avanti verso la "pace totale"**

Passi in avanti in Colombia in direzione della cosiddetta "pace totale", obiettivo dichiarato del Governo presieduto da Gustavo Petro. la scorsa settimana le due delegazioni del Governo e dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln), il maggiore gruppo guerrigliero di matrice marxista ancora attivo, hanno annunciato dal Venezuela la ripresa del dialogo in vista di un auspicato accordo di pace. Dalla metà di novembre si insedieranno le due delegazioni. All'annuncio, a Caracas, erano presenti Ivan Céspedes, senatore del partito di sinistra Patto storico, l'alto commissario per la Pace in Colombia, Danilo Rueda e mons. Fabio Henao, in rappresentanza della Chiesa cattolica.

Negli stessi giorni si è tenuto a Bogotá il secondo Vertice umanitario, che ha come obiettivo il raggiungimento di un cessate-il-fuoco unitario multilaterale da parte di vari attori armati. La Chiesa colombiana ha anche aderito alla campagna "No Matarás" ("Non ucciderai"), promossa da numerose organizzazioni sociali. Attraverso un messaggio, mons. Juan Carlos Barreto, vescovo di Soacha, presidente della Commissione episcopale per la Pastorale sociale, ha lanciato un appello a optare per la non violenza: "E' tempo di far tacere il rumore dei fucili e di ascoltare il grido dei poveri e della terra. Il cessate-il-fuoco è un imperativo morale che deve essere accolto da tutte le parti, e questo implica il disarmo degli attori armati, la fine della proclamazione della guerra come unica soluzione, e la risposta di uno Stato che sia vero garante dei diritti dell'uomo e della vita dei cittadini; ma niente di tutto questo sarà possibile se la violenza si annida nella mentalità dei cuori e delle famiglie".

## LULA O BOLSONARO

**In occasione del primo turno il presidente uscente ha ottenuto più del previsto, anche se il candidato della sinistra è in vantaggio**

# BRASILE

## al duello finale



Molti, in Brasile e non solo, avrebbero fatto volentieri a meno di altre quattro settimane di campagna elettorale brutta, risiosa, violenta: candidati uccisi dai gruppi criminali e del narcotraffico, militanti politici presi a sprangate da gruppi di veri e propri squadristi, un linguaggio d'odio, un uso spregiudicato e strumentale della religione, un duello atteso in tutto il mondo che si è trasformato in un "wrestling" politico senza precedenti.

Invece, lo spettacolo proseguirà, fino al 30 ottobre. Con un Paese spaccato in due come un melone. Nel primo turno delle elezioni presidenziali, il 2 ottobre, l'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha vinto il primo round, con il 48,2% per cento. Ma non c'è stato l'immediato Ko contro il presidente uscente di ultradestra, Jair Bolsonaro, arrivato al 43,3%, decisamente di più di quello che gli attribuivano i sondaggi. I voti ricevuti dalla terza arrivata, Simone Tebet, e quelli del quarto classificato, Ciro Gomes, dovrebbero, in teoria, andare a sinistra. Ma la partita è aperta. Lula, in pratica, ha stravinto solo nel Nordest, perdendo a Rio de Janeiro e a San Paolo, oltre che in gran parte del Sud e Sudovest, ottenendo un risultato striminzito per il suo Partito dei lavoratori, alla Camera e al Senato e non conquistando governatori negli Stati al di fuori dei suoi feudi. Il Parlamento sarà comunque frammentato, ma la maggioranza relativa è del Partito liberale, che appoggiava Bolsonaro. In caso di vittoria, anche per Lula, negli anni d'oro maestro di inclusione, a volte con metodi discutibili, non sarà facile governare. Afferma il prof. **Francisco Borba**, sociologo e docente alla Pontificia università cattolica di San Paolo, per la quale coordi-

na il nucleo Fede e cultura, in collaborazione con l'arcidiocesi: "La verità è che nessuno si aspettava il risultato di Bolsonaro e tutti pensavano che per Lula fosse una passeggiata, i sondaggi hanno fatto un cattivo servizio a Lula, perché ora la sensazione è che sia cambiato il gioco, che il presidente uscente sia in rimonta. Invece, potrebbe solo essere che i sondaggi fin dall'inizio fossero sbagliati. Qui in Brasile è minata la credibilità degli istituti di ricerca, che hanno fallito diversi sondaggi anche nelle elezioni per i governatori degli Stati, soprattutto a San Paolo e nel Rio Grande do Sul. È mancata una valutazione sull'impatto delle città medie e piccole, dove ha prevalso Bolsonaro. Per il resto, devo dire che il fenomeno della destra 'invisibile' nei sondaggi non è nuovo, si verificò anche negli Usa ai tempi di Trump".

## Pronostico difficile

Difficile, perciò, fare pronostici: "Se a votare sarà l'80% del primo turno, allora vincerà Lula, che può contare anche sull'appoggio dei candidati sconfitti al primo turno, Simone Tebet e Ciro Gomes. Ma cosa succederebbe, se una parte considerevole di chi si è astenuto andasse a votare al ballottaggio? Tutto sarebbe sconosciuto". Anche se alla fine dovesse prevalere, come resta possibile, Lula avrà la vita difficile in Parlamento, dove la destra ha la maggioranza, senza considerare che anche la sua coalizione è molto variegata. "Se eletto - conclude Borba - dovrà abbandonare l'idea di una politica decisamente di sinistra, dovrà mantenere un equilibrio tra scelte liberali e laburiste. Viceversa, una nuova vittoria di Bolsonaro proietterebbe il Brasile nell'alveo delle democrazie illiberali. Resta, in ogni caso, la difficoltà della sinistra a capi-

re le ragioni di chi vota Bolsonaro, a dare risposte ai loro bisogni". La campagna, intanto, resta cattiva: "Per esempio, Bolsonaro si è inventato la storia che Lula è un inviato del diavolo, e si sono persone dalla fede semplice, nel Paese, che potrebbero pure credergli". E poi, l'incognita, già aleggiata in questi giorni: accetterà il presidente uscente il responso delle urne, oppure vi si opporrà con ogni mezzo, come aveva fatto negli Stati Uniti Donald Trump? "Difficile pensare a una riedizione dell'assalto a Capitol Hill, per la conformazione di Brasilia, una città isolata, difficile per i militanti bolszaristi convergere in una città circondata dal deserto, non credo l'Esercito lo permetterebbe. Ma di può ipotizzare che vengano scatenate proteste nelle singole città". In ogni caso, uno scenario inquietante, che sarebbe la conclusione di un'esperienza di Governo ha lasciato tante macerie nel Paese: il record di quasi 700 mila morti per il Covid-19, una pandemia a lungo negata dal presidente; 32 milioni di brasiliani che soffrono la fame; un clima di continua contrapposizione tra Istituzioni; un'avanzata record della deforestazione in Amazzonia; popoli indigeni la cui vita è continuamente minacciata.

## Incapacità a discutere dei problemi reali

L'arcivescovo di Porto Veho (Rondônia), e presidente del Consiglio indigeno missionario (Cimi), **dom Roque Paloschi**, traccia un giudizio severo sulla campagna elettorale e, di conseguenza, sulla situazione politica del Paese. "C'è stata una grande incapacità di discutere dei problemi del Paese, delle richieste vere della gente. In nessun modo l'elettore è stato aiutato nel discernimento, an-

che per l'uso che è stato fatto dei media e soprattutto dei social network. Ha prevalso il discredito, attraverso attacchi personali, non si è visto un progetto politico". Tutto ciò, denuncia l'arcivescovo, accade mentre viviamo "in un Paese sempre più ingiusto, con un aumento della violenza e degli attacchi alle popolazioni indigene". Mons. Paloschi fa notare che l'aggressività crescente, di fatto, ha minato le prospettive di entrambi i principali schieramenti: "Non c'è chiarezza sul fatto che la politica ha a che fare con il bene comune. In prospettiva serve un impegno specifico della pastorale sociale, per ricreare tra i laici amore per la politica. Come vescovi, stiamo puntando a cammini di formazione per creare nuove vocazioni politiche e un atteggiamento diverso". In questo momento, l'auspicio è che "il risultato venga democraticamente accettato, che cessino le violenze contro chi la pensa diversamente", che prevalga un cammino verso "un Paese plurale, accogliente nelle differenze, attento alla pace sociale e alla giustizia sociale. Paolo VI diceva che, se vogliamo la pace, dobbiamo promuovere la giustizia sociale, una società giusta, solidale e fraterna".

La campagna elettorale si è giocata molto anche sul versante religioso, con un numero record di pastori evangelici nelle liste. "Bolsonaro, di fatto, pur senza citarlo, ha un programma sociale che si oppone frontalmente a papa Francesco - afferma il prof. Borba - Lula, al contrario, ha scritto al Papa, ha puntato molto sull'elettorato cattolico. In generale, la presenza di pastori nelle liste è dovuta al fatto che per il popolo il rappresentante religioso è tendenzialmente affidabile".

Bruno Desidera

AMERICA LATINA *Notizie flash*

## Speranza di pace da Apartadó

● Una testimonianza di pace, che da venticinque anni esprime la speranza di un mondo giusto, attraverso un coraggioso modello di convivenza e di economia. E' quella della Comunità di Pace di San José de Apartadó, arrivata nelle scorse settimane in Italia e all'incontro The Economy of Francesco. L'esperienza della Comunità, che si è sviluppata nel nordovest della Colombia, in una delle zone storicamente più violente del Paese, sotto il dominio dei gruppi armati, è proseguita in questi anni grazie al coraggio e alla determinazione dei suoi componenti, molti dei quali hanno perso la vita, ma anche grazie al sostegno e alla presenza di Operazione Colomba. La delegazione della Comunità è stata in Vaticano, ricevuta al Dicastero per lo Sviluppo umano integrale, e in diverse località italiane, tra cui Padova. "L'obiettivo - spiega Silvia De Munari, volontaria vicentina di Operazione Colomba - era portare la testimonianza del processo di resistenza, costruzione della pace e resilienza della Comunità di pace, impegnata in tour in Europa, per rafforzare la rete di appoggio, fondamentale per la protezione della comunità. La loro testimonianza è un racconto di dolore, ma anche di speranza". (Sir)

## Preoccupazione per i bimbi di Haiti

● "Grande preoccupazione per il benessere dei bambini e delle loro famiglie ad Haiti, a causa dell'escalation di violenza e del peggioramento della crisi politica ed economica". La esprime Save the Children. L'Ong chiede "con urgenza alla comunità internazionale di aumentare il sostegno alla nazione caraibica per rispondere ai crescenti bisogni dei bambini e delle famiglie vulnerabili". Come viene spiegato in una nota, più di 4,9 milioni di persone - tra cui 2,2 milioni di bambini - hanno bisogno di assistenza. Molti soffrono per fame e malnutrizione. La povertà diffusa, l'aumento del costo della vita, i livelli estremi di violenza, la scarsa produzione agricola, le costose importazioni di cibo e la crescente instabilità politica hanno aggravato l'insicurezza alimentare esistente nel Paese. (Sir)

## No a contraccezione irreversibile

● Attraverso un comunicato, la Commissione episcopale per la vita, i laici e la famiglia (Cevila) della Conferenza episcopale argentina esprime preoccupazione per la nuova campagna del Ministero della Salute, che promuove l'accesso a metodi contraccettivi irreversibili (vasectomia e chiusura delle tube) per adolescenti di età pari o superiore a 16 anni. Nel comunicato si afferma che si tratta di "metodi che violano la dignità della persona" e limitano la nozione di libertà umana, attribuendo responsabilità a persone che non hanno raggiunto la necessaria maturità. La preoccupazione si estende anche al "progressivo indebolimento della coscienza della vita e della condizione umana", riducendola a semplice materialità, e "non si tiene conto dell'esistenza della persona e della sua trascendenza, ignorando pericolosamente la dignità degli esclusi, degli anziani, dei poveri, dei malati e dei nascituri". (Sir)